

LE PRECISAZIONI DELLA CASSA MEDICI E DELL'INPS

Intramoenia, all'Enpam i contributi sui compensi

Sui compensi extra è il Fisco a dettare la linea all'Enpam. Quando qualificati come redditi di lavoro dipendente i contributi vanno pagati solo all'Inps, gestione ex Inpdap (redditi indicati ai fini fiscali al punto 1 del Cud); quando qualificati come redditi assimilati, invece, soltanto alla cassa medici (redditi indicati ai fini fiscali al punto 2 del Cud). In altre parole, i contributi vanno all'Enpam ogni volta che il compenso percepito non è assimilabile a «retribuzione». Lo precisa la nota protocollo n. 35081/2012 congiunta di Enpam e Inps, per chiarire le regole sul prelievo contributivo per alcune attività svolte dai dirigenti medici dipendenti pubblici.

Dirigenza medica. I chiarimenti riguardano il personale medico con rapporto di lavoro subordinato esclusivo presso le aziende sanitarie, relativo all'area della dirigenza medica e veterinaria, il quale può svolgere attività libero professionale all'interno della struttura di appartenenza. Sono finalizzati a chiarire il regime contributivo che le strutture sanitarie devono applicare sulle predette prestazioni professionali extra retributive.

L'Enpam segue il Fisco. Tre le ipotesi di «compensi extra» individuate dalla circolare: le attività libero professionali (in base all'articolo 55 del Ccnl 8 giugno 2000); le attività che non rientrano in quelle di libera professione (in base all'articolo 60 del medesimo Ccnl); gli emolumenti percepiti a titolo di indennità dal fondo di perequazio-

I CONTRIBUTI E LE ATTIVITÀ

Quando i contributi vanno all'Inps, gestione ex Inpdap

- attività non istituzionali, che non rientrano nella libera professione intramoenia, pagate da amministrazione dello Stato anche diversa da quella di appartenenza
- indennità destinate al fondo perequazione
- attività libero professionale intramuraria o assimilata (intramoenia allargata; attività svolta all'interno della struttura per riduzione liste d'attesa; prestazioni aggiuntive per tamponare carenze d'organico; guardia notturna oltre gli obiettivi prestazionali dell'azienda)
- attività non istituzionali, che non rientrano nella libera professione intramoenia, svolte per soggetti diversi dallo Stato (partecipazione a corsi di formazione, diplomi universitari e scuole di specializzazione; collaborazione a riviste; relazioni a convegni; partecipazioni a comitati scientifici)

Quando i contributi vanno all'Enpam

ne (in base all'articolo 57 del Ccnl). In via di principio, la circolare detta un criterio fiscale per verificare a chi su quel compenso va pagata la contribuzione: quando il compenso è assimilabile a retribuzione non si paga all'Enpam (si paga all'Inpdap, oggi Inps); quando il compenso non è assimilabile a retribuzione si paga all'Enpam (e non si paga all'Inps, ex gestione Inpdap).

Attività libero professionale. Questo genere di attività, spiega la circolare, è qualifi-

cabile fiscalmente come «redditi assimilati a lavoro dipendente» (da indicare al punto 2 del Cud, non al punto 1 dove è indicata la retribuzione). Di conseguenza, dal punto di vista contributivo non è dovuta contribuzione all'ex Inpdap (in quanto non è reddito che concorre a determinare base imponibile ai fini pensionistici: non è retribuzione); mentre è dovuta la contribuzione presso la «quota B» dell'Enpam.

Attività non libero professionale. Questo genere di attività, spiega la circolare, può avere diverse connotazioni riassumibili in due ipotesi: incarichi legati all'attività istituzionali oppure conferiti da un'amministrazione dello Stato; incarichi non legati all'attività istituzionali (non conferiti da un'amministrazione dello Stato). Nel primo caso, i redditi vengono considerati come retribuzione ordinaria (da indicare al punto 1 del Cud) e di conseguenza è dovuta contribuzione all'ex Inpdap. Nel secondo caso, invece, è dovuta contribuzione all'Enpam (e i compensi vanno indicati al punto 2 del Cud).

Fondo di perequazione. Ultima ipotesi riguarda le indennità percepite dal cosiddetto fondo di perequazione, non corrisposte in relazione all'esercizio di attività libero professionale ma quale compenso stabilito in sede di contrattazione integrativa aziendale. Tale indennità è assimilabile a retribuzione e dunque soggetta a contribuzione presso l'Inpdap.

Daniele Cirioli



Delega statale, ancora rinvio Pressing di Cgil e Cisl

Davide Colombo

ROMA

Il mancato varo del disegno di legge delega messo a punto dal ministro Filippo Patroni Griffi per allineare le regole del pubblico impiego al riassetto del mercato del lavoro privato ha scatenato ieri la reazione di Cgil e Cisl, due dei sindacati che il 3 maggio scorso avevano siglato il protocollo d'intesa con il Dipartimento per la Pa e la Semplificazione, le Regioni e gli enti locali.

A scendere in campo sono stati i segretari generali, Susanna Camusso (Cgil) e Raffaele Bonanni (Cisl), la prima per denunciare l'atteggiamento irresponsabile di Palazzo Chigi («È un ritardo grave e intollerabile che mina ogni giorno di più la credibilità dell'operato di questo governo»), il secondo per sollecitare il ministro a «non prestarsi alle critiche delle solite lobbies» e andare avanti («per dimostrare concretamente che questo Governo vuole cambiare la pubblica amministrazione, trasformando al più presto in legge l'accordo sul lavoro pubblico»). Il testo del disegno di legge delega è pronto e il ministro Patroni Griffi ha chiesto che il Consiglio dei ministri lo esamini il prima possibile. Sette articoli in tutto e il rimando a decreti legislativi da adottare entro nove mesi dall'entrata in vigore della legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Riforma Inps, Fornero si affida al consulente dell'Inps

IL BOCCONIANO VALOTTI STUDIERÀ PER IL GOVERNO COME RIDURRE I POTERI DI MASTRAPASQUA. CHE LO METTE SOTTO CONTRATTO

Il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua e il ministro Elsa Fornero (Foto Ansa)



Lannutti (Idv), Perduca (Radicali) e Vita (Pd) chiedono la commissione d'inchiesta sul potente manager

di **Giorgio Meletti**

Chissà se il ministro del Lavoro Elsa Fornero lo sapeva. Probabilmente no, senno' difficilmente si sarebbe incamminata verso una figura così barbina. Dunque il 29 maggio scorso, nella solennità della Sala della Lupa di Palazzo Montecitorio, la docente torinese ha comunicato di aver costituito "un piccolo gruppo di lavoro con persone disposte a lavorare gratuitamente e che ci darà un parere sulla governance dell'Inps".

PARENTESI sull'antefatto. Da alcuni anni l'Inps, che pure gestisce un flusso di denaro attorno ai 700 miliardi di euro l'anno per pensioni e dintorni, è affidato a un uomo solo al comando, il presidente Antonio Mastrapasqua. Non c'è un consiglio d'amministrazione e i poteri del Civ, il comitato di vigilanza di fatto controllato dai sindacati, sono assai scarsi. Una tale concentrazione di potere in capo a un individuo (tra l'altro impegnatissimo a fare fronte agli altri 24 incarichi che affianca a quello previdenziale) è stato stigmatizzato dalla Corte dei conti, secondo la quale questo modello autocratico "non trova riscontri nell'assetto degli enti pubblici non economici e neanche nel modello societario".

Il 9 maggio scorso la Camera dei deputati ha approvato una perentoria mozione, firmata da tutti i partiti, che impegna il governo a "garantire una governance dell'ente equilibrata, collegiale e trasparente". Venti giorni dopo Fornero, dicendo di non aver avuto tempo per studiare la cosa, annuncia che grazie alla generosa disponibilità di luminari disposti a lavorare gratis per il governo, sarà in grado di produrre entro fine giugno una bozza di riforma.

Il fatto strano è che effettivamente il 23 maggio Fornero aveva nominato, accanto a due consulenti provenienti da Corte dei conti e Consiglio di Stato, il presidente del gruppo di lavoro nella persona di Giovanni Valotti, cinquantenne docente di Economia delle aziende e delle amministrazioni pubbliche alla Bocconi.

Valotti non è uno sconosciuto nei corridoi ministeriali. Nel suo curriculum la lista delle sue consulenze è sterminata. C'è anche quella per il controllo della spesa regionale in Veneto, per la quale la regione gli dà 55 mila euro, tanto per fare un esempio.

Ma anche il presidente padrone dell'Inps lo ha adocchiato come prezioso consulente. Casualmente, il 18 maggio, cioè cinque giorni prima che Fornero formalizzasse la sua nomina, Mastrapasqua l'ha no-

minato nel Comitato consultivo del Fondo Gamma Immobiliare, che fa capo al gruppo **Itaca Riforma**, di cui il sistema Inps è socio e di cui Mastrapasqua è presidente. Il Comitato consultivo del Fondo Gamma Immobiliare esprime pareri obbligatori ma non vincolanti sulle operazioni di acquisto e vendita degli immobili e sui piani di business del fondo stesso. Per partecipare a questo Comitato Consultivo, per il quale il curriculum di Valotti non manifesta alcuna competenza specifica nel campo immobiliare, Valotti percepirà 15 mila euro l'anno. Niente di che, ma male non fanno.

TANTO PIÙ che lo stesso giorno, il 18 maggio, Mastrapasqua ha dato un altro incarico a Valotti, nominandolo anche nel Comitato consultivo di un altro fondo immobiliare partecipato dall'Inps, l'Aristotele, che fa capo a Fabrica, la società immobiliare in condominio tra il gruppo **Calagirone** e il Monte dei Paschi di Siena. Il professor Valotti è dunque impegnato nella degustazione (retribuita) degli affari immobiliari di Mastrapasqua mentre gratuitamente deve suggerire al governo (su richiesta del Parlamento) il modo più efficace di limitare lo strapotere sull'Inps dello stesso Mastrapasqua. Intanto i senatori Elio Lannutti





(Idv), Marco Perduca (Radicali) e Vincenzo Vita (Pd) hanno presentato il disegno di legge per l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta "sulla gestione dell'Inps da parte del presidente Antonio Mastrapasqua". La Commissione parlamentare d'inchiesta ad personam è un record di cui il protetto di Gianni Letta potrà andare fiero.

Camusso attacca, Fornero risponde. Guerra continua

MASSIMO FRANCHI
ROMA

La riforma del lavoro approda alla Camera in seconda lettura e, come d'incanto, riesplodono le polemiche sui licenziamenti.

Una risposta di Susanna Camusso all'ennesima domanda sull'insistenza della ministra del Lavoro sul tema dei licenziamenti, ripresa dalle agenzie, ha creato il solito corto-circuito mediatico. Il segretario della Cgil ha semplicemente ricordato come Fornero «ha una passione per i licenziamenti che dimostra una non particolare sensibilità agli straordinari problemi della crisi». Apriti cielo. Nel pomeriggio Elsa Fornero risponde immediatamente: «Non commento frasi che si commentano da sole». Poi attacca, ricordando che «vogliamo un mercato del lavoro che porti dentro con contratti di flessibilità quelli che sono ai margini del mercato. Non è dal gusto per il licenziamento che nasce la riforma ma dalla volontà di creare un mercato del lavoro dinamico, che dia migliori performance per tutti». Il ddl lavoro è «una buona riforma, non c'è mai l'ottimo nel sociale perché bisogna trovare gli equilibri. Quello che è veramente importante è il monitoraggio del suo impatto dopo l'approvazione. Fornero ha poi criticato gli ammortizzatori attuali: «Abbiamo ancora programmi di ammortizzatori lunghi, 7-8 anni senza condizionamento» che sono «limitati a un ristretto gruppo di lavoratori» perché spesso «donne e giovani non li hanno: questo è un grande spreco sociale».

In mattinata era stato invece il com-

...

Il segretario della Cgil: la ministra del Welfare ha una passione per i licenziamenti...

missario europeo, l'economista ungherese Laszlo Andor a fare notizia. Pur dando un giudizio positivo sulla riforma firmata Fornero, Andor ha comunque ammesso che «in talune situazioni facilitare i licenziamenti potrebbe incrementare il problema della disoccupazione».

RIFORMA AL VIA ALLA CAMERA

Come detto, intanto, la riforma del lavoro è approdata in commissione Lavoro alla Camera. I relatori Cazzola (Pdl) e Damiano (Pd), entrambi ironia della sorte ex Fiom-Cgil, insieme al presidente della commissione Moffa hanno deciso che il termine per la presentazione degli emendamenti sarà il 22 giugno.

Sui tempi dell'approvazione Fornero ha ribadito: «Sono convinta che anche nella commissione Lavoro della Camera, come è stato al Senato, ci sarà una collaborazione che consentirà di arrivare presto all'approvazione».

Il rischio che le discussioni alla Camera e la terza lettura al Senato facciano slittarne l'approvazione a dopo la pausa estiva è ancora molto forte. «Oggi si è aperta la discussione - sottolinea Cesare Damiano - poi partiranno le audizioni di tutte le parti sociali per arrivare ad emendamenti concordati. Ci sono i tempi per arrivare in aula nella prima metà di luglio». Sul rischio che il governo ponga la fiducia, Damiano è dubbioso: «Dipende dalla possibilità di trovare un accordo tra i partiti che sostengono il governo. Credo che le modifiche fatte in Senato su flessibilità in entrata e in uscita vadano preservate, perché sono passi avanti rispetto al testo di partenza, mentre sugli ammortizzatori sociali e nuova Aspi è giusto intervenire».

Ieri si è invece creato un piccolo giallo. Il relatore al Senato Tiziano Treu ha «denunciato» come un emendamento approvato non sia presente nel testo finale trasmesso alla Camera. «Una modifica che incide sulle tipologie di agenzie abilitate all'outplacement, dunque questione assai delicata. Si tratta di un errore materiale. Mi auguro che Schifani possa fare un'errata corrige», ha spiegato.





PROFESSIONI


Alberto Bagnoli
presidente della
Cassa forense

Soldi & pensioni Tolleranza zero degli enti previdenziali contro i professionisti che non pagano i contributi

Casse a caccia di evasori

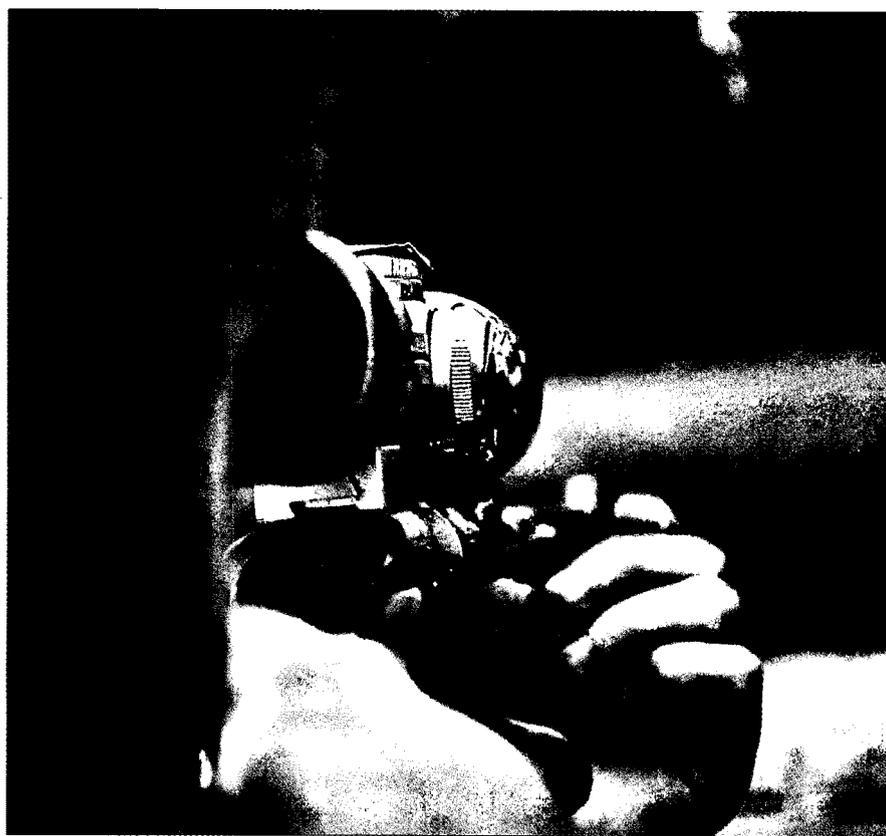
A caccia di evasori per contribuire a sostenere i bilanci delle casse previdenziali dei professionisti. L'operazione tolleranza zero in certi casi è partita in sordina, in altri in pompa magna. Obiettivo comune: recuperare denaro utile a rendere più solidi i conti di enti che con il governo Monti sono finiti sotto accusa. Il ministro del Lavoro, **Elsa Fornero**, ha infatti chiesto più trasparenza, efficienza ed equilibrio di lungo periodo (50 anni) che non tutti hanno gradito. In questo scenario, stanare chi non paga i contributi è un modo per cercare di ottenere linfa finanziaria e fiducia nei confronti del governo. Ma quanti sono e quale danno costituiscono i professionisti che fanno i furbi?

AVVOCATI E ACCERTATI

La più preoccupata è la Cassa forense. Con una procedura avviata nel febbraio 2012, a metà maggio sono 23.700 gli avvocati che hanno aderito all'accertamento previdenziale, con un incasso per l'ente di 18 milioni. Circa 8 mila legali hanno risposto formulando osservazioni e rinviando l'esborso, 5 mila hanno chiesto la rateazione dei pagamenti. Nel complesso, l'organismo pensionistico delle toghe ha calcolato in 56 mila i colleghi non in regola con l'obbligatorio versamento dei contributi. Qualcuno è semplicemente distratto e moroso, altri, al contrario, sono non pagatori incalliti o gente che trucca le carte. In totale si tratta di circa il 30% degli iscritti e nei loro confronti negli ultimi mesi sono state incentivate azioni di recupero: la speranza dei cacciatori di evasori, con la complicità di Equitalia, è di recuperare il 70% del dovuto. «Questo cda punta ad azzerare tutte le posizioni aperte», spiega il presidente **Alberto Bagnoli**, «vogliamo colpire quanti più evasori possibile». Nel mirino, in particolare, è il periodo che va dal 2007 al 2010 (la prescrizione arriva dopo cinque anni). In base a una stima, la posta in gioco varrebbe 100 milioni. I legali

immatricolati alla previdenza di categoria, come i professionisti appartenenti alle altre casse, devono provvedere al sostegno del sistema pensionistico con un contributo calcolato sul reddito e un altro integrativo calcolato sul fatturato. Il primo è la base

ovvero i professionisti giovani e non solo che, complice la crisi economica, non ce la fanno a stare al passo con l'ente previdenziale. Ci sono gli avvocati che dichiarano redditi inferiori rispetto a quelli che risultano all'Agenzia delle entrate, e



per determinare la pensione del singolo, il secondo (a carico del cliente) finisce in un contenitore comune a uso dell'ente. Non tutti gli evasori sono considerati uguali. C'è chi platealmente non fattura, prospera sul nero e vive d'illegalità. Altri invece si ritagliano margini di manovra per abbassare gli imponibili. Nel totale sono inclusi i cosiddetti evasori per necessità,

questi possono essere individuati incrociando i dati. In altre circostanze i redditi dichiarati coincidono in effetti nella versione fornita al fisco e in quella spedita agli enti pensionistici, solo che i contributi previdenziali non vengono versati. Bisogna tuttavia tener conto di aree di esclusione dal pagamento di oneri alla cassa forense, perché risultano al di sotto di soglie

minime di reddito (10 mila euro) e giro d'affari (in tal caso la questione riguarda l'Inps). In Italia ci sono molti avvocati iscritti all'albo, ma non alla cassa, che in realtà esercitano poco, per nulla o fanno un altro mestiere: circa 60 mila persone su 230 mila appartenenti all'Ordine.

La cassa dei consulenti del lavoro ha inviato 5 mila diffide nel tentativo di

recuperare 17 milioni. Hanno dato il via ad azioni simili gli enti di infermieri, dottori agronomi e forestali, chimici, geologi e attuari. In questi casi l'attività di recupero si avvale di Equitalia. La cassa dei biologi, ai fini ispettivi, ha chiesto appoggio a Inps, Inail ed Enpals. L'ente dei medici e odontoiatri, invece, nel 2011 ha firmato un protocollo con il ministero del Lavoro per contrastare l'evasione. Al centro delle attenzioni, soprattutto, sono finite le società di servizi medicali, tenute a pagare il 2% su una parte del fatturato. Su 430 società ispezionate (Lazio, Campania, Toscana e Lombardia) si sono scoperti ricavi non dichiarati per oltre 200 milioni con un'evasione di 4 milioni. Quanto ai singoli liberi professionisti, nel 2011 la cassa ha scovato 4.718 medici e dentisti non in regola. In totale, tra controlli interni, ravvedimenti volontari e incroci con l'anagrafe tributaria, l'ente ha emesso provvedimenti nei confronti di 11 mila camici bianchi, con l'auspicio di riscuotere 35 milioni. «Ci sono medici che esercitano in intramoenia il lavoro autonomo e non sanno che devono pagare», li giustifica il presidente ad interim **Alberto Oliveti**, «ma il 70% degli iscritti opera con il servizio sanitario nazionale e qui nessuno può farla franca».

Anche i commercialisti si sono dati una mossa: la cassa di categoria ha addestrato otto funzionari incaricati di entrare nell'anagrafe tributaria al fine di individuare gli evasori. Si tratta di un accordo che permette uno scambio di informazioni.

ANZIANITÀ PERDUTA

La platea dei professionisti contabili è per intero sottoponibile a verifiche ispettive: una volta iscritti all'albo e con partita Iva, si è tenuti subito a versare i contributi. L'attacco agli evasori fa leva anche sulla minaccia dell'annullamento dell'anzianità previdenziale. Vale infatti il principio della prescrizione inversa: chi non ha pagato perde il diritto a maturare la pensione almeno per gli anni da evasore. L'ente dei giornalisti, ogni anno, in media accerta contributi non versati per 9 milioni.



Alberto Oliveti
presidente ad interim
della Cassa medici

La più preoccupata è quella forense: da febbraio 2012 a metà maggio sono 23.700 gli avvocati che hanno aderito all'accertamento

A non pagare sono gli editori, nel caso i giornalisti figurino come lavoratori dipendenti: a 8 milioni ammonta l'evasione vera e propria (il rapporto di lavoro è occultato), a 1 milione l'omissione (il rapporto c'è, non il pagamento previdenziale). A questo si aggiungono sanzioni civili per circa 10 milioni. Nel caso invece i giornalisti siano autonomi, l'ammontare annuo di contributi evasi od omessi misura circa 3 milioni. Osserva il presidente **Andrea Camporese**: «Puntiamo sulle ispezioni, questo è un ciclo economico dove aumenta la propensione a evadere». Gli accertamenti ispettivi attuati dalle casse non risolvono di per sé il problema. Analisi, ispezioni e diffide sono il primo passo. Il secondo è arrivare all'incasso e non è scontato riuscirci. Nei bilanci, alla voce crediti verso iscritti, viene indicata la somma incagliata. Quando gli enti ritengono di aver individuato gli evasori, renitenti comunque al pagamento, partono i contenziosi.

A detta generale, tra le casse ritenute a più alto tasso di azioni legali in materia figurerebbe quella di architetti e ingegneri. Nel bilancio consuntivo 2010 emergono crediti contributivi scaduti, non estinti e maturati negli ultimi cinque anni per 243 milioni in capo a 25 mila iscritti alla cassa (su 150 mila).

Anche qui viene ribadito che il calo dei redditi ha generato problemi di pagamento e che proficuo è lo scambio d'informazioni con l'anagrafe tributaria. All'ente previdenziale di architetti e ingegneri, inoltre, avvertono che può succedere che una parte dei presunti evasori si riveli in realtà a posto, vittima di errori e burocrazia. E che per partecipare alle gare per commesse di lavoro occorre dimostrare la regolarità delle posizioni contributive. Succede tuttavia che, operando in società, parte del reddito autonomo dei professionisti diventi reddito d'impresa non soggetto a ritenute contributive. In questo caso si parla di elusione, ma in tempi di crisi è un altro boccone che le casse non sembra abbiano intenzione di lasciarsi sfuggire.

Franco Stefanoni

Tra gli enti ritenuti a più alto tasso di azioni legali ci sarebbero quelli di architetti e ingegneri



Enpam I controlli in Lombardia Doc Formigoni

Nessuna informazione agli ispettori dell'Enpam. Firmato: Regione Lombardia. Caso unico in Italia, l'ente guidato da **Roberto Formigoni** si è opposto alla richiesta della Cassa pensionistica dei medici e odontoiatri di avere dati economici (dal 2005 al 2009) sulle società accreditate al servizio sanitario nazionale. L'intento dell'Enpam è stato quello di desumere presunte evasioni previdenziali. Nel 2010, il rifiuto è arrivato dalle Asl su indicazione di **Carlo Lucchina**, direttore generale alla Sanità in Regione Lombardia. Com'è stato giustificato il no? Motivi di **privacy**. L'Enpam ha allora ribattuto che in base alla legge i dati sono obbligatoriamente da fornire. Ma Lucchina, nel gennaio 2011, ha insistito sostenendo che le Asl non sono tenute a indicare i fatturati delle società accreditate. La cassa dei medici e odontoiatri si è dunque appellata al ministero del Lavoro, che a inizio aprile 2011, attraverso il direttore generale **Paolo Pennesi**, ha dato ragione all'Enpam. Da allora, alcune Asl si sono adeguate, altre no.

SENTENZA DELLA CORTE DI CASSAZIONE

Sospeso il legale che non comunica il volume d'affari

Avvocato sospeso a tempo indeterminato se non comunica al Servizio tributi della Cassa nazionale di previdenza forense il volume d'affari dichiarato al fisco. Ciò anche se non è iscritto all'ente previdenziale.

Lo hanno sancito le Sezioni unite civili della Suprema corte di cassazione con la sentenza numero 9184 del 7 giugno 2012.

Cambiando rotta rispetto alla sezione lavoro, il Massimo consesso di Piazza Cavour ha spiegato che l'obbligo di comunicazione sussiste per tutti gli avvo-

cati abilitati, anche quelli non iscritti alla Cassa di previdenza, ne restano esclusi solo i praticanti.

Sul punto in sentenza si legge che «deve ritenersi pertanto non condivisibile il principio affermato, con carattere di generalità e non per i soli casi, del tutto particolari, specificamente esaminati (relativi ad avvocati, cittadini di paesi dell'Unione europea, già iscritti negli albi dei paesi di provenienza ad alle relative casse previdenziali e, successivamente iscritti in albi professionali italiani, optanti per il mantenimento dell'iscrizione originaria) dalla Sezione Lavoro di questa Corte, secondo cui inequivocabile dato letterale della disposizione comporterebbe che il presupposto dell'obbligo di comunicazione sia costituito non già dalla sola iscrizione all'Albo degli avvocati ma si richiede anche concorrente requisito dell'iscrizione alla Cassa di previdenza che si riferisce non solo ai praticanti procuratori, ma anche

agli iscritti nell'albo degli avvocati (e in passato anche procuratori), pur individuando «la ratio di tale obbligo agganciato all'iscrizione alla cassa

nell'utilità per la Cassa di conoscere i flussi di reddito professionale degli iscritti all'albo degli avvocati, destinatari o comunque potenziali destinatari di prestazioni previdenziali della Cassa stessa e in ogni caso soggetti all'obbligo del contributo soggettivo».

La vicenda riguarda un avvocato di Pescara non iscritto alla Cassa di previdenza forense. L'uomo, nonostante le ripetute sollecitazioni, non aveva mai trasmesso il volume d'affari dichiarato al fisco. Per questo era stato sospeso a tempo indeterminato. Contro il provvedimento disciplinare il professionista ha presentato ricorso al Consiglio nazionale forense che, però, ha confermato il verdetto, sancendo, fra l'altro, l'ineludibilità dell'obbligo «a carico di ogni avvocato italiano».

Contro questa pronuncia il legale ha presentato ricorso in Cassazione ma senza successo. In particolare secondo la difesa tenuti alla comunicazione sono solo i professionisti iscritti alla Cassa, fatta eccezione che per i praticanti.

Ma le Sezioni unite civili di Piazza Cavour hanno respinto la tesi e, contrariamente a quanto in passato affermato dalla sezione lavoro del Palazzaccio, hanno sancito che l'obbligo incombe su tutti gli avvocati del Belpaese, generalizzando così l'incombenza. La decisione all'interno del Palazzaccio metterà proprio tutti d'accordo. Infatti anche la Procura generale aveva sollecitato in udienza di respingere il ricorso del legale.

Debora Alberici

La sentenza
sul sito www.italiaoggi.it/
documenti

